

Galleria regionale di Palazzo Bellomo

Il Museo Nazionale di Palazzo Bellomo nasce da una costola del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa. Era il 1940. Già agli inizi del Novecento però Palazzo Bellomo, così carico di storia, così emblematico dei più importanti aspetti architettonici della città, era uscito dalla fase di abbandono in cui versava quando, espropriato alle monache di San Benedetto in virtù delle leggi eversive, venne acquisito ai beni dello Stato e poi, nel 1901, trasferito all'amministrazione delle Belle Arti. Nel 1905 iniziarono i primi restauri del monumento, ma dovettero passare circa quarant'anni per la prosecuzione dei lavori, quando appunto si pensò a una sede museale come destinazione del palazzo, e nel 1948 il Museo venne aperto al pubblico con una prima sistemazione museografica. La stratificazione architettonica del monumento parla di due momenti relativi alla sua edificazione. Il primo risale al periodo svevo, all'interno quindi dell'indirizzo architettonico impresso da Federico II, il monarca assoluto e sapiente cui si devono le più belle strutture medievali. Gli elementi che ancora ne denunciano l'origine federiciana predominano al piano terra:

all'esterno, dove si riconoscono nella severa struttura continua a piccoli conci con alto basamento interrotta da una piccola finestra a feritoia; all'interno, negli ampi vani quadrangolari coperti da volte a crociera costolonata e nel portico a volte appartenente in origine a un atrio centrale. Anche il portale, con il suo severo arco ogivale, è coevo a questa parte del palazzo, ma lo stemma inserito in un'edicola al di sopra dell'arco reca le armi dei Bellomo. A questa famiglia, divenuta proprietaria del palazzo non appena giunta dalla Spagna, si devono le trasformazioni quattrocentesche, testimonianza a un tempo sia della progressiva potenza raggiunta con il conseguimento di cariche pubbliche di assoluta preminenza durante il XV e il XVI secolo, sia dei legami politici e culturali con il regno d'Aragona, inequivocabilmente presenti nella sopraelevazione quattrocentesca – cui si accede dalla bellissima scala 'escuberta' catalana con l'edicola di stile flamboyant (1) –, nel coevo loggiato (ripristinato nel restauro del 1952), e anche nel grande salone decorato da una serie di eleganti finestre, bifore e trifore, nonché nei resti di un monumentale camino, ancora esistente. La storia del palazzo registra altri avvenimenti legati alla progressiva decadenza della famiglia nel XVII e XVIII secolo: nel 1722, le monache dell'adiacente monastero di San Benedetto acquistarono palazzo Bellomo per ampliare il convento, sorto nel 1365 sul palazzo donato da Parisio del Cassero, palazzo di cui restano soltanto il vestibolo e il portico scandito da maestosi archi ogivali. A seguito delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico (1866), lo Stato italiano venne in possesso di ambedue gli edifici, cui venne annesso anche il cosiddetto Cortile della Palma; si iniziarono così i restauri che permetteranno di realizzare quel Museo di Arte medievale e moderna che si inaugurerà nel 1948. Successivi interventi, a partire dal 1952, affrontarono radicalmente il problema del restauro dell'edificio, intervenendo contemporaneamente anche sulle opere da esporre, e il Museo fu riaperto nel 1976 con un percorso basato sulla suddivisione per classi di materiali (scultura, pittura, arti decorative). Una riflessione sul rilievo del monumento nelle più importanti fasi storiche della città e sulla natura stessa delle collezioni – che con la loro varietà e valore artistico testimoniano la civiltà figurativa della città attraverso i secoli – ha invece ispirato i criteri del più recente ordinamento della sede museale, inaugurata nel 2009 dopo gli interventi di ristrutturazione e adeguamento funzionale cui si è dovuto sottoporre l'edificio.

Le collezioni museali conservate ed esposte a Palazzo Bellomo si estendono dal periodo bizantino fino all'Ottocento inoltrato. La loro provenienza, eterogenea e differenziata, si caratterizza fundamental-



1. Maestranze siciliane, secolo XV, Edicola e stemma della famiglia Bellomo

Pagine successive
2. Maestranze siciliane, secolo XVII, Stemma imperiale di Carlo II d'Asburgo

mente come documentazione della produzione artistica locale e, più latamente, come storia della cultura e del gusto. Le opere provengono per lo più da chiese e conventi soppressi dalle leggi eversive, da scavi, da donazioni: i loro requisiti artistici e culturali accompagnano e definiscono le linee di un percorso storico testimone di una lunga, plurisecolare vicenda, e illustrano il divenire di una civiltà che da quelle vicende ha avuto origine e sviluppo. Per queste considerazioni, nell'ultimo ordinamento si è ritenuto opportuno adottare un criterio espositivo integrato nelle diverse espressioni artistiche, in cui acquisti maggiore risalto la continuità dei valori storici, e dove il particolare interesse artistico che un pezzo può assumere non risulti isolato, ma concorra al recupero e alla valorizzazione del contesto – spaziale e temporale – che li ha prodotti.

All'esterno, in fondo al portico, dietro la scala che conduce al piano superiore, si apre il cortile una volta detto "della Palma" in cui, lungo le pareti, si possono ammirare stemmi di varie epoche provenienti da edifici civili e religiosi della città, di grande interesse per la storia dell'araldica siciliana e siracusana. Fra i pezzi più interessanti si segnalano lo stemma del Viceré Lamoral di Ligne, con ai lati un leone e un grifone rampanti (1674-1675) e proveniente dalla Porta Reale, e uno stemma con l'arme della famiglia Colonna (secolo XVI). Sopra tutti domina l'imponente stemma imperiale di Carlo II d'Asburgo (2), una volta situato sulla porta di Ligne, abbattuta nel 1893. In una grande sala prospiciente il cortile sono esposti elementi che offrono un'interessante documentazione della vita civile siracusana nel secolo diciottesimo. Spiccano due berline che rispecchiano consuetudini di una vita elegante e raffinata: una vescovile e l'altra nobile, decorata quest'ultima con medaglioni ovali dipinti con scene mitologiche, di gusto profano.

Questa suggestiva rassegna introduce all'itinerario museografico che si avvia dal piano terra: le prime quattro sale, allestite nei locali risalenti all'epoca sveva, sono dedicate a materiali che dal periodo alto-medievale arrivano fino ai primi decenni del Quattrocento. Il percorso inizia in una saletta, la **Sala I**, isolata e non comunicante con le altre, adibita a ospitare frammenti in marmo e calcare pertinenti a maestranze bizantine tra il VI e il IX secolo. Si tratta per lo più di elementi scultorei di carattere decorativo, caratterizzati da diverse tendenze stilistiche, raffiguranti quasi tutti motivi fitomorfi e/o zoomorfi e prive di rappresentazioni della figura umana. Sono frammenti che appartengono dunque a un lungo periodo durato più di tre secoli (535-875), poi spazzato via dalla dominazione araba





(878). L'assedio e le conseguenti distruzioni rappresentano un momento cruciale nella storia medievale della città, quando l'antica Siracusa che si estendeva sulla terraferma venne abbandonata e la popolazione si ritirò nell'isola di Ortigia, ritenuta più sicura, e si racchiuse attorno alla Cattedrale, già trasferita nell'isola per volontà del vescovo Zosimo il quale trasformò l'antico tempio di Minerva in chiesa cristiana. La furia araba distrusse gran parte delle testimonianze artistiche bizantine, ma di quel periodo, in cui Siracusa era stata capitale e aveva accolto lo stesso imperatore Costante nella seconda metà del VII secolo, l'imponenza e la maestosità dei monumenti perduti si possono immaginare dal copioso materiale scultoreo pervenuto fino a noi, per lo più realizzato in marmo, che per qualità e quantità fa pensare a edifici sontuosi. Al Bellomo la frammentarietà dei pezzi non restituisce a pieno la grandiosità raccontata dalla storia: restituisce però la manualità di artigiani e scalpellini che ornano elementi architettonici – transenne (3) e plutei, lastroni o architravi – con decorazioni a bassorilievo. Se ne coglie l'abilità in un frammento di architrave, databile all'VIII secolo, decorato con una serie continua di dischetti uniti tra loro da nodi le cui estremità si piegano all'interno in forma di palmette, mentre altri frammenti mostrano la comune tendenza del linguaggio a stilizzare motivi iconografici e ornamentali (4) (geometrizzanti, a croci iscritte o a tralci che si sviluppano secondo andamenti sinuosi) in modu-

3. Maestranze bizantine, secolo V-VII, Due frammenti di transenna con palmette



li convenzionali e astratti, coerentemente con una concezione fortemente simbolica delle immagini che dalla cultura bizantina e orientale viene assorbita dalla cultura locale. Di certo tra gli esemplari più significativi sono un gruppo di capitelli, i cosiddetti capitelli "a stampella" (5), conformati a incudine o a piramide rovesciata trunca, decorati solo sui lati minori – dunque probabilmente utilizzati nelle bifore – con motivi vegetali o geometrici molto stilizzati, secondo una tipologia utilizzata negli edifici civili ma non certo estranea a costruzioni religiose. In questa antologia di una narrazione che ha a che fare con il recupero di una storia antica da raccordare a nuove esigenze, non manca il riutilizzo di materiali più antichi: ne sono un esempio una porta con stipiti decorati (6), ma anche numerosi capitelli in cui si collegano reminiscenze classiche nelle decorazioni con foglie di acanto.

Molte delle tendenze della plastica bizantina alimentarono la produzione scultorea ornamentale del periodo normanno, che certo ha le manifestazioni più eclatanti nella Sicilia occidentale, mentre nell'area siracusana persiste una maggiore continuità con temi e stili bizantini. Siracusa accolse con entusiasmo la conquista normanna che raggiunse la città nel 1086: assegnata come feudo al conte Ruggero figlio di Giordano, divenne contea e poi città demaniale, ma soprattutto diocesi, un titolo che conferiva al vescovo, in virtù dell'Apostolica Legazia, un enorme potere su un vasto territorio. E così, se la città rifiorì grazie anche all'incentivo promosso dal governo

4. Maestranze bizantine, secolo VII-VIII, Frammento di transenna con foglie e uccelli